Morti sospese
fra teologia e scienza

Francesco D'Alpa
Neurofisiologo clinico
Gravina di Catania

UAAR

Roma, 14.1.2010

“Se la morte fosse la morte e nient’altro,
darebbe pace il suo pensiero.
Ma la fine della vita, come la fine della terra,
non è che l’inizio del mare.”
Margherita Guidacci (1921-1992)

Fra la vita e la morte: la cura dell'anima

Nella tradizione cattolica, il sacerdote ed il laico credente accompagnano il morente, rendendogli più facile il 'transito', senza potere interferire sui tempi del morire.

Solo con mezzi soprannaturali questo transito può essere velocizzato ('morte dovuta all'anima') o ritardato (con l'estrema unzione).

«Ai moribondi saranno prestate attenzioni e cure per aiutarli a vivere i loro ultimi momenti con dignità e pace. Saranno sostenuti dalla preghiera dei loro congiunti…» [Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2299]

“Piccolo manuale di assistenza ai moribondi”

(http://www.preghiereagesuemaria.it/)

Durante l'agonia, tu, che assisti il moribondo, aiutalo a ben morire. Perciò:

1° Con l'acqua benedetta benedici il letto del moribondo e tutti i presenti. L'acqua benedetta ha la virtù di scacciare gli spiriti maligni.

2° Segna spesso in fronte il moribondo col segno della santa croce. Il Demonio fugge al segno della croce.

3° Dàgli spesso a baciare il Crocifisso o qualche immaginetta. Il moribondo, che bacia qualsiasi Crocifisso, guadagna l'indulgenza plenaria.

4° Suggeriscigli, di tanto in tanto, qualche giaculatoria, specie quelle indulgenziate *(vedi più avanti)*.

5° Sii cauto nel toccare il moribondo; e non farlo muovere, potendogli con ciò accelerare la morte.

6° Fa' accendere una candela. La candela accesa dice che l'infermo muore nella luce del Vangelo. Inoltre essa è il simbolo dell'anima cristiana; la quale, simile alla vergine prudente della parabola, va con la lampada accesa incontro allo Sposo celeste.

7° Avverti i parenti di non far pianti o grida intorno al letto del moribondo; e ciò per non metterlo nel pericolo di venir meno alla rassegnazione verso la divina volontà. Si pensi che l'udito è l'ultimo dei sensi a perdersi nel moribondo.

8° Quando il moribondo è spirato, non annunziare la morte ai parenti; ma prosegui ancora per un po' le tue preghiere.

Morte e biologia

Cos'è la morte?

In generale: la morte è lo spegnersi delle funzioni vitali di un organismo (assimilazione, crescita, riparazione, irritabilità, riproduzione).

La morte di un organismo non comporta la cessazione della vita di ogni sua parte, ma solo la perdita della sua capacità di comportarsi come un sistema unitario, di mantenersi integro e di reagire all'ambiente.

La morte e il morire

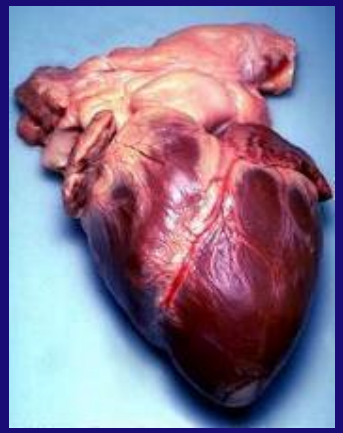
La *morte è un* 'processo' che dura un tempo variabile nel corso del quale si può cogliere (ma non sempre con facilità o immediatezza) un punto di non ritorno.
L'uomo muore tutto ma non tutto in una volta. La morte di un organismo è la risoluzione graduale della complessità della vita, un processo che ad un certo punto diviene irreversibile ed a cui consegue il disfacimento degli organi.

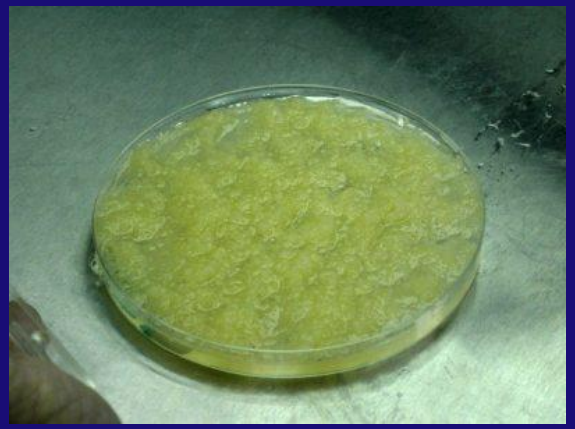
«la morte è l'evento che separa il processo del morire dal processo della disintegrazione [...] il criterio appropriato di morte degli esseri umani è la cessazione permanente della circolazione del sangue». (Taylor R.M.: *Reexamining the definition and criteria of death.* , 1997).

«Alcuni autori ritengono tuttavia che la 'vera' morte biologica sia un evento istantaneo piuttosto che un processo continuo. (ad esempio: Karakatsanis K.: *'Brain Death': equated with death?*, 2001)

Sopravvivenze parziali

Una volta precisato (dal punto di vista medico e legale) cosa debba intendersi per morte, resta il problema della pura 'sopravvivenza' funzionale (più o meno autonoma e talora perfino per anni) in soggetti in morte cerebrale, di una parte del loro corpo.

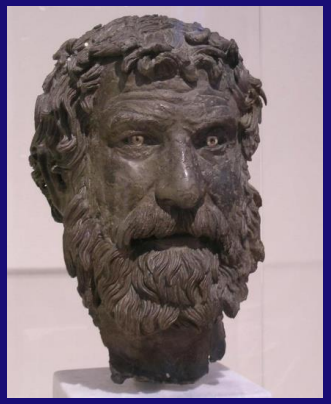




Il morire e la 'mia' morte

Interrogativi 'medici'

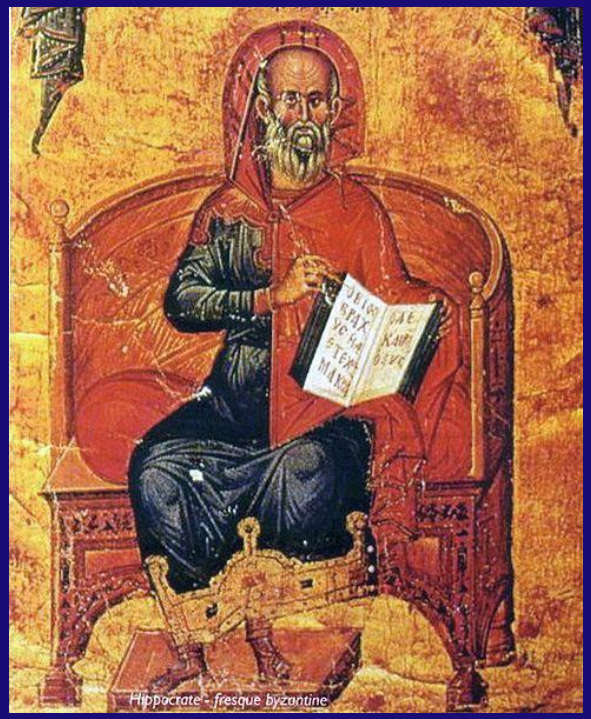
- ✓ Quando si muore?
- ✓ Come si muore?
- ✓ Perché si muore?
- ✓ Cos'è che muore?



Interrogativi 'filosofici'

- ✓ Cos'è l'uomo?
- ✓ Chi sono io?
- ✓ Cos'è la morte rispetto alla vita?
- ✓ Cos'è la mia morte rispetto alla morte del mio corpo?

La visione materialistica



«E l'uomo deve sapere che soltanto dal cervello derivano le gioie, i piaceri, le risate e gli scherzi, e le tristezze, i dolori, l'avvilimento e il pianto. E per merito suo acquisiamo saggezza e conoscenza, e vediamo e sentiamo e impariamo cos'è giusto e cos'è sbagliato, cosa è dolce e cosa è amaro...»

(Ippocrate, 400 a.c.)

La morte medicalizzata 'innaturale'

Nel mondo industrializzato la morte è sempre più medicalizzata: negli Stati Uniti circa il 60% avviene in ospedale.
Una percentuale ancora maggiore di soggetti ha subito un trattamento in reparti di rianimazione o di terapia intensiva.

- L'immaginario della morte comprende dunque oramai anche le macchine che aiutano a sopravvivere e tutti gli altri artifici della tecnica.

- La differenza fra ciò che è morte naturale e ciò che non lo è appare sempre meno netta.

Fra la vita e la morte: la ‘vita’ senza la ‘persona’

Il progresso tecnologico della medicina ha dato la possibilità, entro certi limiti, di fermare il processo della morte, producendo una condizione (lo Stato Vegetativo persistente) che non esiste in natura

Ciò ha originato una problematica etico-filosofica che interesserà sempre più persone per un tempo sempre più a lungo

Su questi temi la teologia è storicamente e culturalmente impreparata

Morte cerebrale e morte dell'individuo - 1

La morte cerebrale è la perdita irreversibile delle funzioni dell'intero cervello e del tronco encefalico, che dà luogo a coma, assenza di respirazione spontanea e perdita di tutti i riflessi del tronco encefalico, mentre i riflessi spinali (inclusi quelli tendinei, la flessione plantare ed i riflessi nocicettivi) possono essere ancora presenti; tale diagnosi equivale a quella di morte della persona.

«la morte è una perdita irreversibile della coscienza che fornisce gli attributi umani fondamentali e i più alti livelli di controllo nella gerarchia delle funzioni integrative all'interno dell'organismo umano [dovuta ad una] distruzione irreversibile del substrato anatomico e funzionale della coscienza attraverso l'intero cervello» (Machado C.: *A new definition of death based on the basic mechanisms of consciousness generation in human beings*, 1999).

Morte cerebrale e morte dell'individuo - 2

Secondo la legge italiana, «la morte si identifica con la cessazione di tutte le funzioni dell'encefalo». (Legge 29 Dicembre 1993, n° 578, art. 1).

In pratica, la morte può essere dichiarata anche prima della cessazione definitiva delle funzioni cardiaca e respiratoria, giacché la cessazione completa di tutte le funzioni dell'encefalo comporta già la dissoluzione dell'identità psico-biologica.

SERIE GENERALE

Spediz. abb. post. 45% - art. 2, comma 20/b
Legge 23-12-1996, n. 662 - Filiale di Roma

Anno 149° — Numero 101

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Mercoledì, 30 aprile 2008 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00186 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00198 ROMA - CENTRALINO 06 85081

La **Gazzetta Ufficiale,** *oltre alla* **Serie generale,** *pubblica cinque Serie speciali, ciascuna contraddistinta da autonoma numerazione:*

1ª Serie speciale: *Corte costituzionale* (pubblicata il mercoledì)
2ª Serie speciale: *Comunità europee* (pubblicata il lunedì e il giovedì)
3ª Serie speciale: *Regioni* (pubblicata il sabato)
4ª Serie speciale: *Concorsi ed esami* (pubblicata il martedì e il venerdì)
5ª Serie speciale: *Contratti pubblici* (pubblicata il lunedì, il mercoledì e il venerdì)

Critiche al concetto di morte cerebrale

Per alcuni autori:

- la 'morte cerebrale' (anche sommata alla perdita permanente della capacità di respirare spontaneamente) non è astrattamente la 'morte', ma solo un 'processo della morte', il cui processo 'disintegrativo' è stato ritardato. Per tale motivo non si deve confondere la 'prognosi del morire' con la 'diagnosi della morte': tanto è vero che soggetti cerebralmente morti digeriscono, crescono in peso, proseguono una gravidanza in atto.

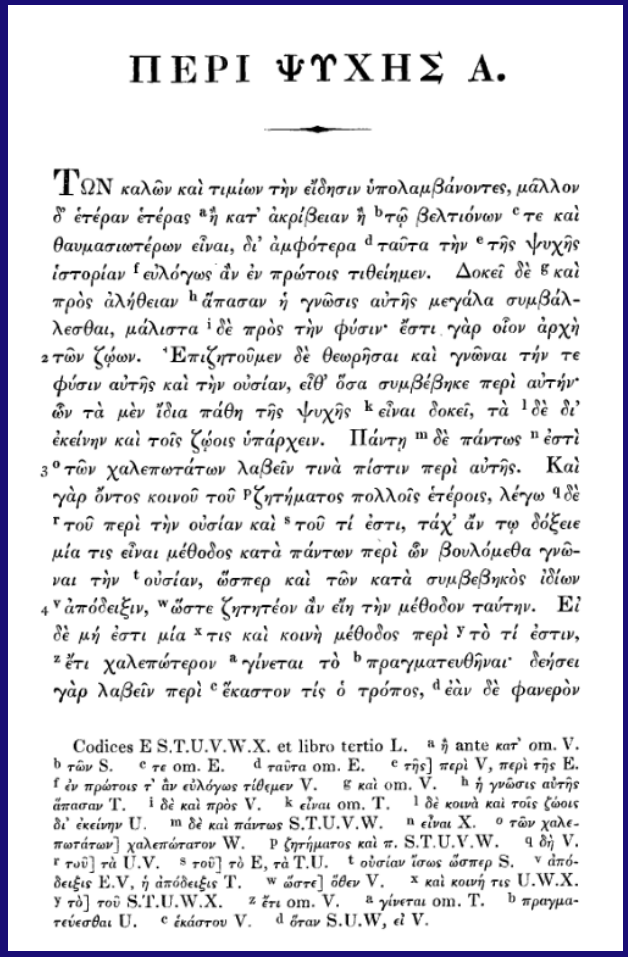
- Non è provato che la perdita di reattività neurologica centrale (verificata strumentalmente), corrisponda ad una perdita irrimediabile della coscienza, ritenuta inesplorabile in quanto esperienza soggettiva.

Morte e teologia

La dimensione metafisica

«Dietro ad un accadere patologico visibile sta un accadere "metafisico"» [Niedermeyer A., *Medicina pastorale*, 1953]

«Voler occuparsi di medicina senza interessarsi di metafisica è così impossibile, come fare della chimica senza preoccuparsi della fisica [...] La medicina atea non può essere uguale alla medicina cattolica; l'accettare o negare l'esistenza dell'anima, l'esistenza di esseri soprannaturali che possono agire spiritualmente o materialmente su di noi, muta la morfologia, la fisiologia, la patologia, la terapeutica, la deontologia». [Bon H., *Medicina e religione, 1940*]



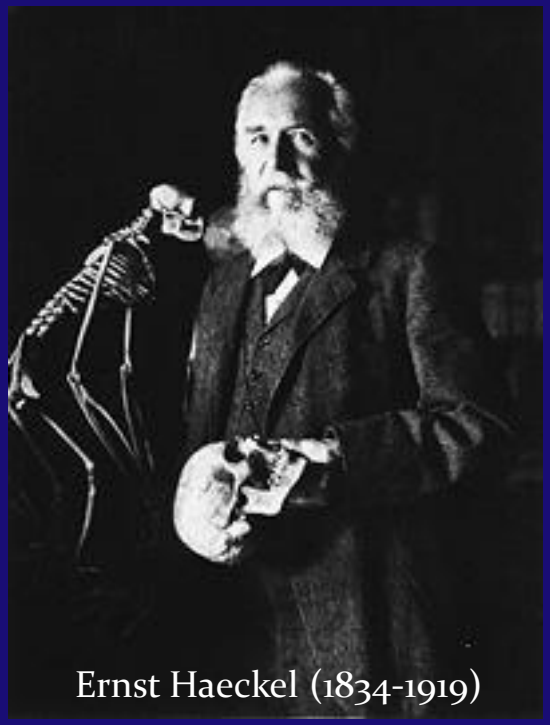
ΠΕΡΙ ΨΥΧΗΣ Α.

ΤΩΝ καλῶν καὶ τιμίων τὴν εἴδησιν ὑπολαμβάνοντες, μᾶλλον δ' ἑτέραν ἑτέρας [a]ἢ κατ' ἀκρίβειαν ἢ [b]τῷ βελτιόνων [c]τε καὶ θαυμασιωτέρων εἶναι, δι' ἀμφότερα [d]ταῦτα τὴν [e]τῆς ψυχῆς ἱστορίαν [f]εὐλόγως ἂν ἐν πρώτοις τιθείημεν. Δοκεῖ δὲ [g]καὶ πρὸς ἀλήθειαν [h]ἅπασαν ἡ γνῶσις αὐτῆς μεγάλα συμβάλλεσθαι, μάλιστα [i]δὲ πρὸς τὴν φύσιν· ἔστι γὰρ οἷον ἀρχὴ 2 τῶν ζῴων. Ἐπιζητοῦμεν δὲ θεωρῆσαι καὶ γνῶναι τήν τε φύσιν αὐτῆς καὶ τὴν οὐσίαν, εἶθ' ὅσα συμβέβηκε περὶ αὐτήν· ὧν τὰ μὲν ἴδια πάθη τῆς ψυχῆς [k]εἶναι δοκεῖ, τὰ [l]δὲ δι' ἐκείνην καὶ τοῖς ζῴοις ὑπάρχειν. Πάντῃ [m]δὲ πάντως [n]ἐστὶ 3 [o]τῶν χαλεπωτάτων λαβεῖν τινὰ πίστιν περὶ αὐτῆς. Καὶ γὰρ ὄντος κοινοῦ τοῦ [p]ζητήματος πολλοῖς ἑτέροις, λέγω [q]δὲ [r]τοῦ περὶ τὴν οὐσίαν καὶ [s]τοῦ τί ἐστι, τάχ' ἄν τῳ δόξειε μία τις εἶναι μέθοδος κατὰ πάντων περὶ ὧν βουλόμεθα γνῶναι τὴν [t]οὐσίαν, ὥσπερ καὶ τῶν κατὰ συμβεβηκὸς ἰδίων 4 [v]ἀπόδειξιν, [w]ὥστε ζητητέον ἂν εἴη τὴν μέθοδον ταύτην. Εἰ δὲ μή ἐστι μία [x]τις καὶ κοινὴ μέθοδος περὶ [y]τὸ τί ἐστιν, [z]ἔτι χαλεπώτερον [a]γίνεται τὸ [b]πραγματευθῆναι· δεήσει γὰρ λαβεῖν περὶ [c]ἕκαστον τίς ὁ τρόπος, [d]ἐὰν δὲ φανερὸν

Codices E S.T.U.V.W.X. et libro tertio L. [a] ἢ ante κατ' om. V. [b] τῶν S. [c] τε om. E. [d] ταῦτα om. E. [e] τῆς] περὶ V, περὶ τῆς E. [f] ἐν πρώτοις τ' ἂν εὐλόγως τίθεμεν V. [g] καὶ om. V. [h] ἡ γνῶσις αὐτῆς ἅπασαν T. [i] δὲ καὶ πρὸς V. [k] εἶναι om. T. [l] δὲ κοινὰ καὶ τοῖς ζῴοις δι' ἐκείνην U. [m] δὲ καὶ πάντως S.T.U.V.W. [n] εἶναι X. [o] τῶν χαλεπωτάτων] χαλεπώτατον W. [p] ζητήματος καὶ π. S.T.U.V.W. [q] δὴ V. [r] τοῦ] τὰ U.V. [s] τοῦ] τὸ E, τὰ T.U. [t] οὐσίαν ἴσως ὥσπερ S. [v] ἀπόδειξις E.V, ἡ ἀπόδειξις T. [w] ὥστε] ὅθεν V. [x] καὶ κοινὴ τις U.W.X. [y] τὸ] τοῦ S.T.U.W.X. [z] ἔτι om. V. [a] γίνεται om. T. [b] πραγματεύεσθαι U. [c] ἑκάστου V. [d] ὅταν S.U.W, εἰ V.

Il ritratto caricaturale del 'materialista'

«"*Non c'è altra vita oltre tomba, perché non c'è nulla che possa sopravvivere alla morte del corpo: l'anima è un'illusione. Nessuno ha mai visto un'anima. Ciò che si chiama anima è una funzione del cervello. I pensieri del fanciullo sono piccoli perchè il suo cervello è piccolo. I pensieri del malato sono deboli perchè il suo cervello è malato. I pensieri del vecchio sono stanchi e angusti perchè il suo cervello è usato. Se il cervello dell'uomo cade in rovina, la sua anima altresì è in rovina*". Così ragionano, con aria di superiorità, quelli che negano l'esistenza dello spirito e manco suppongono qual folla di errori e di impossibilità accumulano in un istante» (Tihamer T., 1948)



Ernst Haeckel (1834-1919)

L'ipotesi teologica

"La morte è la separazione dell'anima dal corpo"

(Catechismo del Concilio di Trento, n. 58)

- L'individualità non cessa con la morte.
- L'Io-anima persiste in una dimensione ed in una prospettiva non coglibili empiricamente.

La separazione fra l'anima ed il corpo - 1

L'anima cristiana

- è principio di vita
- è immagine di dio
- è vera essenza dell'uomo
- è costante dell'essere
- determina la natura umana
- umanizza il corpo
- è sede della razionalità e dello psichismo
- determina e connota l'individualità
- fonda la persona
- determina la soggettività
- determina coscienza e consapevolezza
- è fonte del libero arbitrio
- è sede della volontà
- è principio ontologico dell'Io
- è presupposto della coscienza morale
- è principio della libertà individuale
- .....

La separazione fra l'anima ed il corpo - 2

Alla morte cessa il rapporto fra il corpo e le funzioni e proprietà dell'anima (senza che queste vengano annullate nella dimensione soprannaturale), fatta eccezione per il 'principio di vita', attivo ancora per un certo tempo, e che rappresenta dunque teologicamente l'unico chiaro marcatore della vita.

Per tale motivo solo l'assenza dei segni di 'vita' biologica (ma non l'apparente assenza dello psichismo) è teologicamente il segno certo della avvenuta morte.

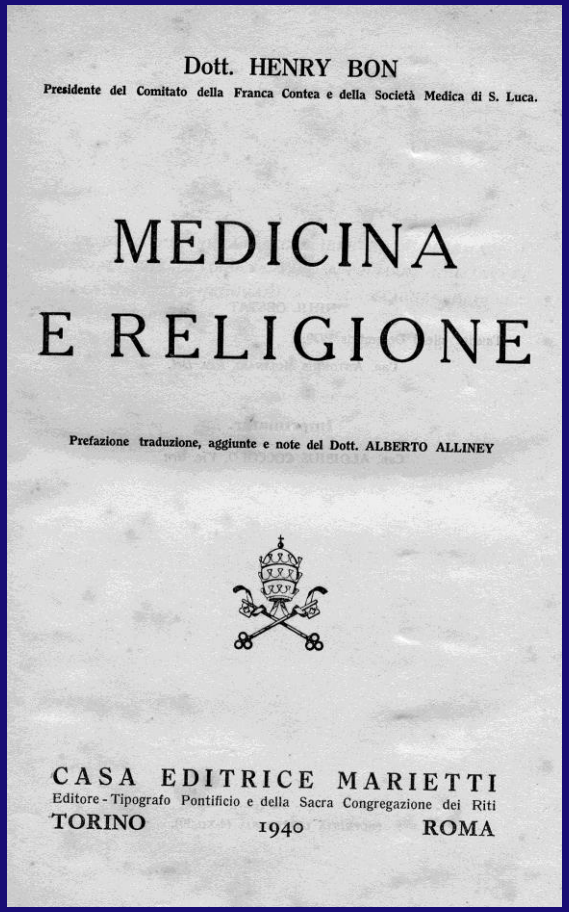
Le indeterminatezze della morte

I medici cattolici hanno sostenuto a lungo l'idea dell'esistenza di una cosiddetta 'morte apparente', che precederebbe la 'morte reale'.

In pratica, anche dopo la cessazione del respiro, vi sarebbe una certa sopravvivenza 'normale' «che varia da qualche minuto a parecchie ore; tale sopravvivenza è più breve nei decessi dopo malattie lunghe ed esaurienti, più lunga dopo decessi dopo malattie acute o dovute a traumatismi» (Bon H., Medicina e religione, 1940)

Durante questo periodo, l'anima sarebbe ancora attiva, e ciò giustificherebbe la somministrazione degli ultimi sacramenti (sia pure sotto condizione)

In fondo, la convinzione dei cattolici è sempre stata che si muore quasi sempre in stato di veglia, mentre il classico 'addormentarsi nella morte' sarebbe in realtà un fenomeno poco frequente


Dott. HENRY BON

Presidente del Comitato della Franca Contea e della Società Medica di S. Luca.

MEDICINA
E RELIGIONE

Prefazione traduzione, aggiunte e note del Dott. ALBERTO ALLINEY

CASA EDITRICE MARIETTI

Editore - Tipografo Pontificio e della Sacra Congregazione dei Riti

TORINO 1940 ROMA

L'agonia - 1

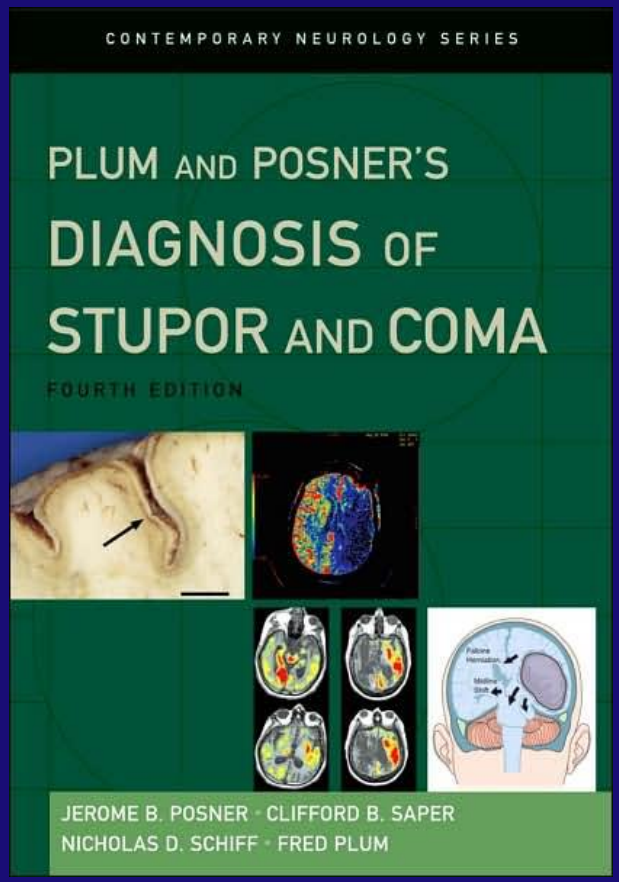
Fra la vita e la morte si situa l'agonia, tradizionalmente considerata dal medico credente come la fase di decadimento irreversibile durante la quale comunque persistono integre le attività dell'anima (in forma manifesta o in forma non manifesta). Al più si concedeva che l'incoscienza dell'agonia assomigliasse a quella durante il sonno:

«Così noi abbiamo l'agonia con persistenza delle manifestazioni cerebrali e l'agonia senza apparente conoscenza» (Bon H., Medicina e religione, 1940).

L'agonia - 2

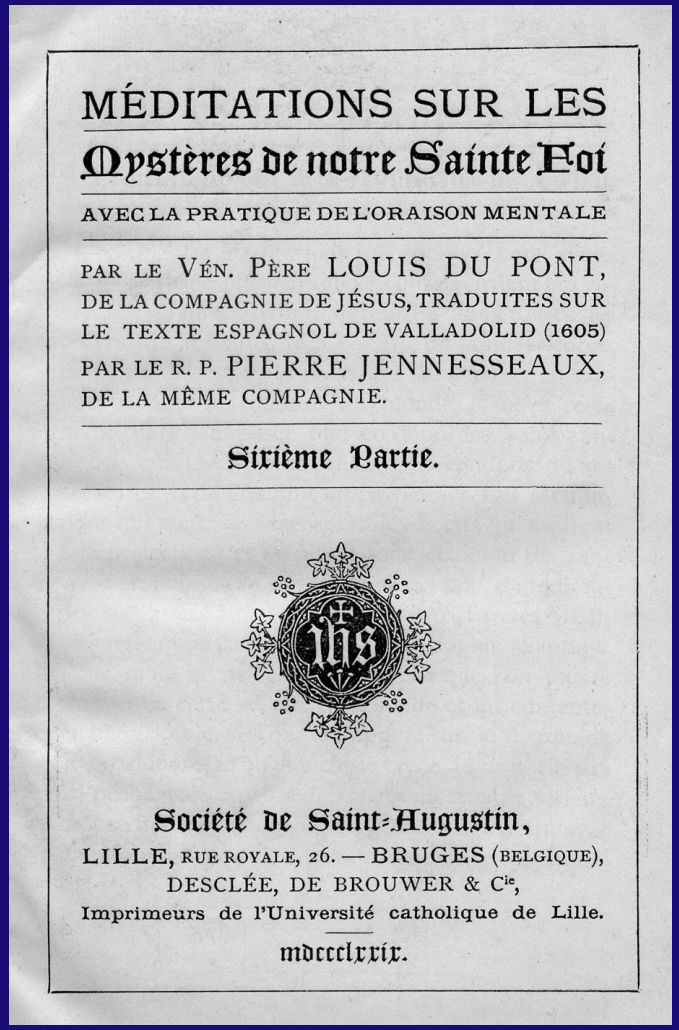
Oggi questa agonia incosciente è definita 'coma'; ma alcune 'agonie' rientrano piuttosto nello Stato Vegetativo Persistente. Quelle azioni che dovrebbero provare una persistente attività dell'anima sono invece riconosciute dalla medicina come automatismi motori o attività riflesse.

Si tratta di un inquadramento abbastanza in contrasto con l'approccio cattolico tradizionale, che presupponeva pressoché sempre una continuazione dell'Io fino alla morte definitiva, ed una corrispondenza fra attività biologiche e moti dell'anima.



Morte del corpo dopo la separazione dell'anima

«Prenderò in considerazione in quale stato si trova il corpo dopo la morte, allorchè l'anima l'ha abbandonato.[...] In primo luogo, esso perde l'uso delle sue membra e dei suoi sensi: non può vedere, nè intendere, nè parlare, nè fare un movimento, nè infine gioire di alcuno dei beni di questa vita mortale. [...] In secondo luogo, esso giace pallido, freddo, sfigurato, con un aspetto ripugnante, esalante un odore fetido, che annuncia la corruzione» (Du Pont L., *Meditazioni sui misteri della nostra santa fede*, 1605).


MÉDITATIONS SUR LES

Mystères de notre Sainte Foi

AVEC LA PRATIQUE DE L'ORAISON MENTALE

PAR LE VÉN. PÈRE LOUIS DU PONT, DE LA COMPAGNIE DE JÉSUS, TRADUITES SUR LE TEXTE ESPAGNOL DE VALLADOLID (1605) PAR LE R. P. PIERRE JENNESSEAUX, DE LA MÊME COMPAGNIE.

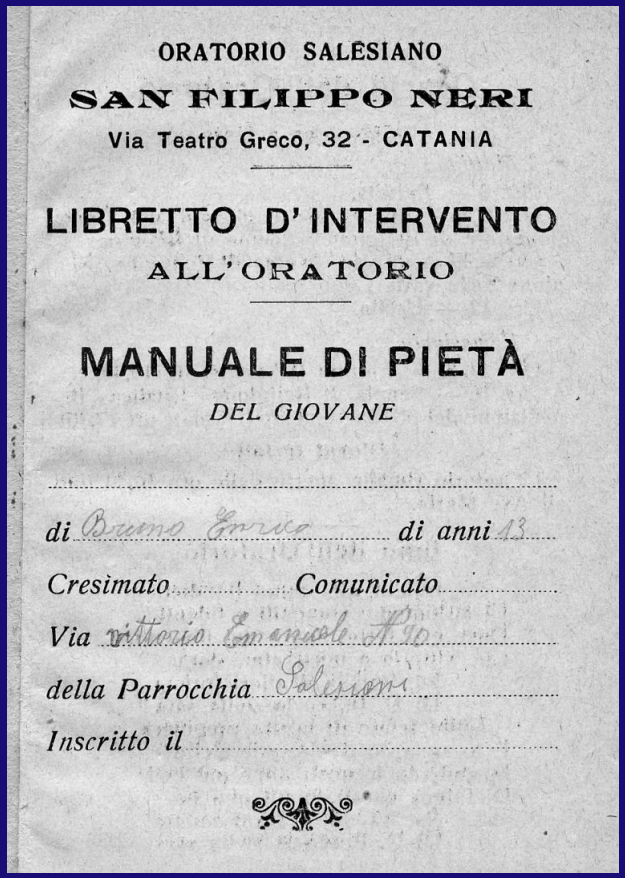
Sixième Partie.

Société de Saint-Augustin,
LILLE, RUE ROYALE, 26. — BRUGES (BELGIQUE),
DESCLÉE, DE BROUWER & Cie,
Imprimeurs de l'Université catholique de Lille.

MDCCCLXXIX.

Separazione dell'anima dopo la morte del corpo

«Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi, ed il mondo intero sarà sparito da me, ed io gemerò nelle angosce dell'estrema agonia e negli affanni di morte [...] Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno l'anima mia ad uscire dal corpo [...] Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo, e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita» ("*Manuale di pietà del giovane*". Oratorio Salesiano S. Filippo Neri, Catania, 1931)



ORATORIO SALESIANO

SAN FILIPPO NERI

Via Teatro Greco, 32 - CATANIA

LIBRETTO D'INTERVENTO

ALL'ORATORIO

MANUALE DI PIETÀ

DEL GIOVANE

di Bruno Enrico *di anni* 13

Cresimato *Comunicato*

Via Vittorio Emanuele N.° 10

della Parrocchia Salesiani

Inscritto il

Teologia *vs* Scienza

Un accordo possibile?

Due punti di vista inconciliabili:

- La morte degli gli esseri viventi è un evento biologico
- La morte dell'uomo è anche un evento metafisico

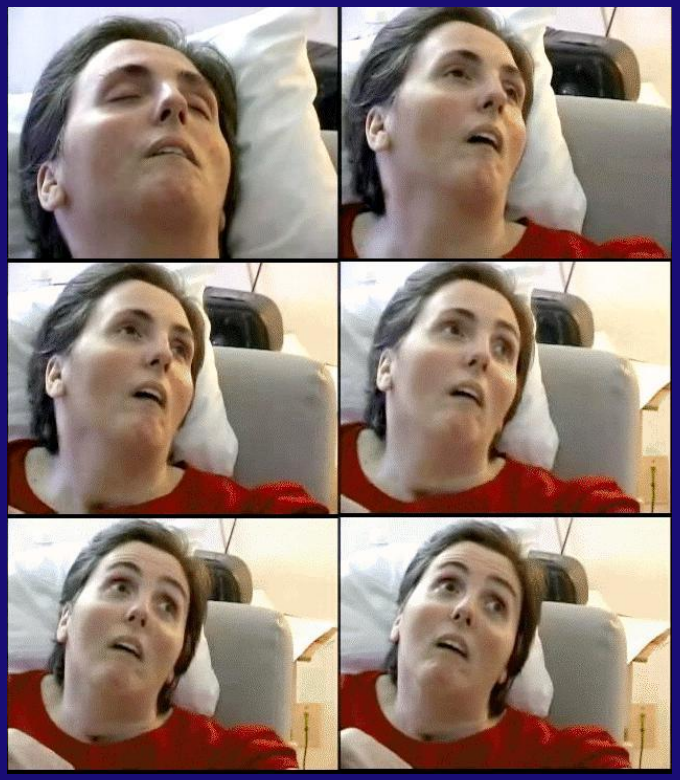
Fra teologia e scienza non vi può essere multidisciplinarietà.

All'approccio scientifico viene contrapposta una pretesa a-scientifica senza alcun chiaro paradigma alternativo metafisico-teologico.

La morte sospesa

Per quasi tutta la storia umana morte e vita sono state chiaramente separate

La scienza ha prodotto una zona intermedia fra la vita e la morte (lo Stato Vegetativo Persistente), interrompendo il naturale processo del morire



Stato Vegetativo Persistente come "fine della persona"

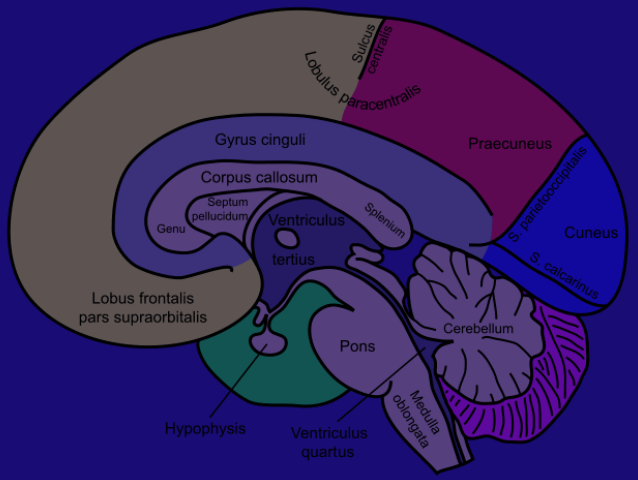
Pur non rispondendo ai criteri per l'accertamento della morte cerebrale, i soggetti in Stato Vegetativo Persistente (correttamente accertato) non hanno e non recupereranno mai una attività psichica che possa dirsi 'umana'. Per alcuni studiosi, lo stato vegetativo persistente è l'esempio paradigmatico della morte corticale, in base alla '*completa, prolungata e irreversibile dissociazione fra vita vegetativa e vita cosciente*' che di fatto rappresenta la '*morte dell'individuo come persona*' (anche se nessun sistema legale fino ad ora lo riconosce).

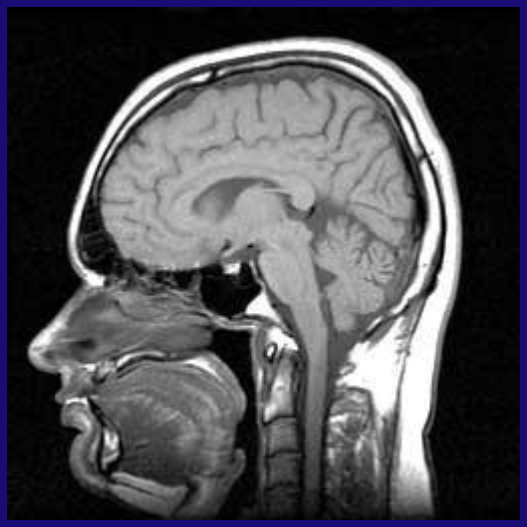
In futuro si potrà forse perfino supplire alle funzioni omeostatiche del tronco encefalico, mantenendo funzionante l'intero organismo anche dopo la distruzione del cervello.

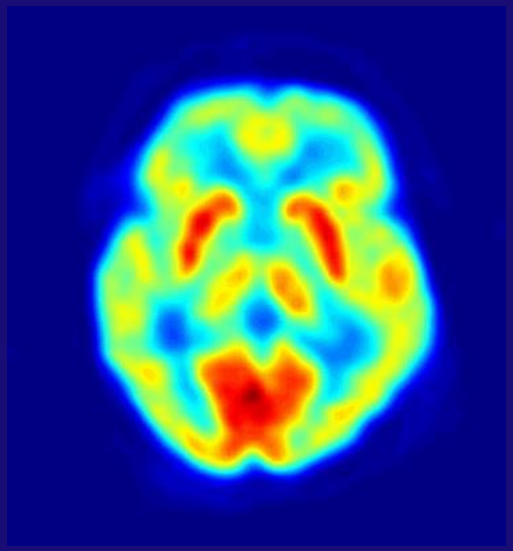
Ma non si potrà mai sostituire la coscienza, e dunque sopperire alla morte dell'Io-individuo.

Il concetto di unità mente-corpo verrà di conseguenza totalmente vanificato.

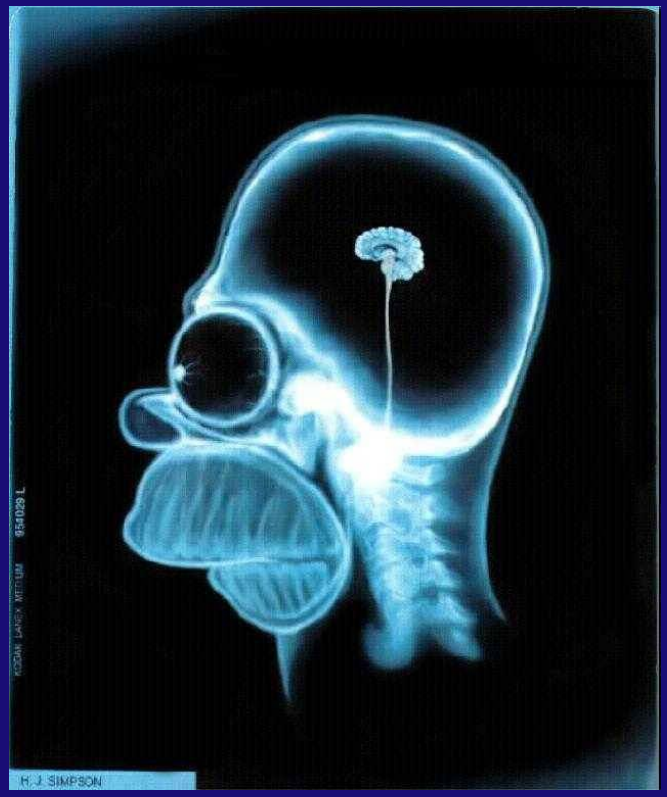
Il substrato della mente







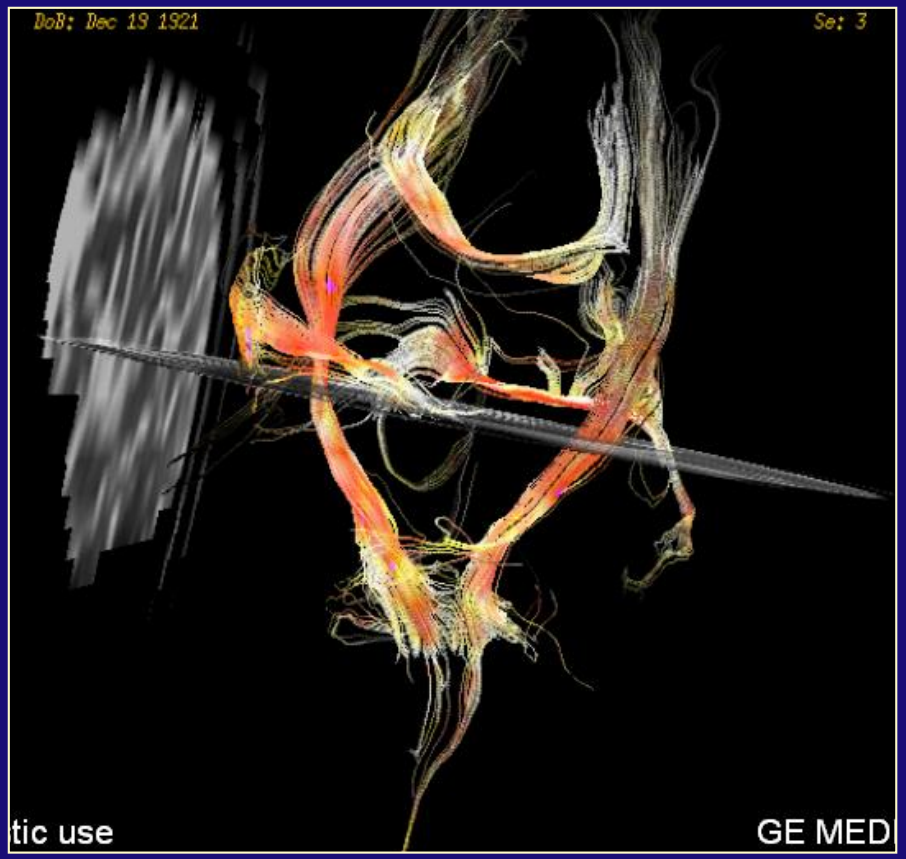
‘Materia’ e ‘anima’



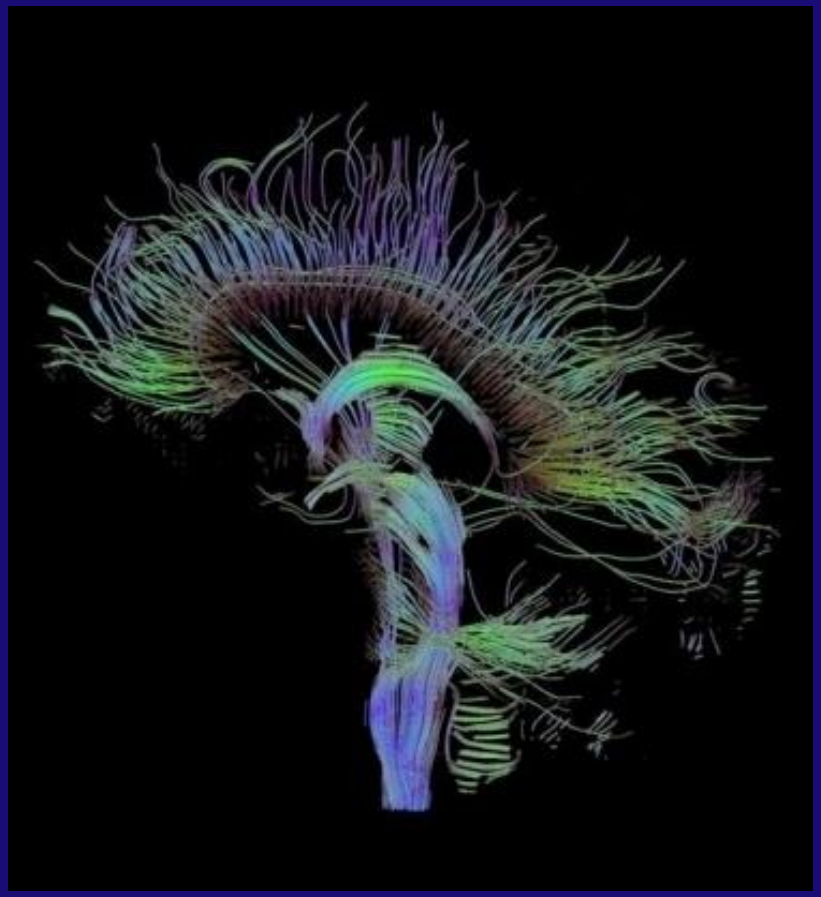
struttura

funzione

Connessioni neurali



Materia e ‘spirito’



Cervello e mente : la 'spiegazione' teologica - 1

Il cervello «appare come la materia *preparata* a servire le facoltà dell'anima, siano esse vegetative o sensitive, sotto la coordinazione e la dominazione delle facoltà intellettuali. L'anima è unita alla materia. L'anima informa e comanda la materia, ma è una entità completamente indipendente» (Bon H.: *Medicina e religione*, 1940)

«siccome la caratteristica degli esseri viventi è di essere in una certa indipendenza riguardo alla materia inerte da cui essi attingono i loro elementi di esistenza, così la nostra anima, nelle sue facoltà intellettuali, è indipendente, e in un grado ancor più manifesto, dal corpo che gli serve di substrato, d'informatore e di strumento» (Bon H.: *Medicina e religione*, 1940)

Cervello e mente : la 'spiegazione' teologica - 2

«Nè il cervello, nè alcun'altra parte dell'encefalo e del sistema nervoso centrale possono essere considerati come vero e proprio «portatore» dell'anima; meno che mai come «generatore» delle funzioni psichiche. Piuttosto il sistema nervoso nel suo complesso costituisce soltanto lo *strumento* dell'anima, strumento attraverso la cui mediazione essa governa il corpo («*strumentalismo*»). Solo questa concezione rende conto dei fatti. Essa spiega esaurientemente perchè l'agire dell'anima spirituale deve necessariamente essere perturbato quando sono in qualche punto disturbate o distrutte la struttura o le funzioni del sistema nervoso» (Niedermeyer A.: *Medicina pastorale*, 1953)

Cervello e anima: la 'spiegazione' teologica - 3

«Baltzer [...] dal momento che ha ricondotto tutta la controversia a questo, se cioè c'è nel corpo un principio di vita proprio, distinto in se stesso dall'anima razionale, si è spinto a tal punto di temerarietà, da dichiarare eretica l'opinione opposta e da dimostrare con molte parole che come tale deve essere considerata. Questo però non possiamo non rimproverarlo fortemente, considerando che questa opinione, che pone nell'uomo un unico principio di vita, e cioè l'anima razionale, da cui anche il corpo riceve il movimento, ogni vita e il sentire, nella chiesa è comunissima e che dalla maggior parte dei dottori, e soprattutto da quelli più approvati, è considerata talmente congiunta con il dogma della chiesa da essere di questo la legittima e sola interpretazione, e quindi di non poter essere negata senza errore nella fede» (Pio IX: Lettera apostolica al vescovo di Breslau "Dolore haud mediocri", 30 aprile 1860. Denzinger, 2833).

In sostanza: poiché tradizionalmente l'anima è tutta in tutto il corpo e tutta in ogni parte del corpo, ogni attività vitale dell'organismo dipende direttamente dall'anima razionale; conseguentemente, se c'è attività vitale nel corpo, vuol dire che l'anima è ancora legata al corpo e che la persona non è morta. (Il riferimento è Tommaso d'Aquino).

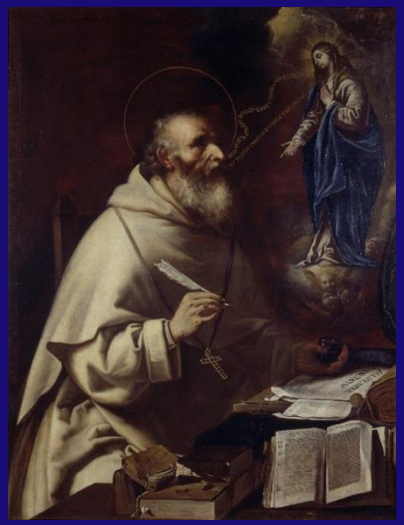
Corpo e animazione

Secondo la rigida impostazione della scolastica, non vi è vita se non vi è 'animazione'. Ovviamente, per animazione il medioevo cristiano non poteva concepire altro che il movimento visibile, non certo i fenomeni che si svolgono al livello sub-microscopico.

In ogni caso, la persistenza di funzioni 'vitali' è determinante per decidere se una persona è viva o no.

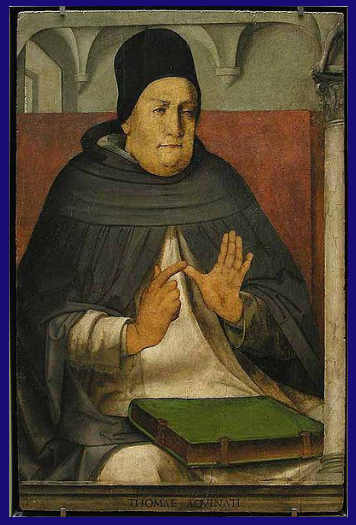
Ma può esservi un 'corpo' vivo senza anima, o anche, più semplicemente, può esistere qualcosa di vivente ma senza anima? Due fatti incontestabili hanno fatto emergere la questione: (a) la vita dei tessuti degli organismi animali e dell'uomo persiste per un certo tempo dopo la morte, e (b) è possibile coltivare delle cellule viventi per un tempo quasi indefinito. In tali casi, si può parlare ancora di 'vita reale' oppure ci troviamo di fronte ad un «semplice processo fisico-chimico che continua sotto l'effetto di un impulso vitale residuale», qualunque cosa significhi questa ambigua definizione?

Corpo e animazione



Secondo Alberto Magno

Esiste un 'impulso' (la '*virtus formativa*", fornita dall'elemento maschile) che spiega la vita del feto prima dell'animazione vera e propria, che avviene in un tempo successivo. Tutte le forme, eccettuata l'anima ragionevole, sono 'in potenza' nella materia, compresa la materia di ciò che è generabile e corruttibile, e derivano dall'azione degli elementi esteriori, mentre l'anima ragionevole è infusa direttamente da Dio. Traducendo questa ipotesi in linguaggio moderno, la materia animata è sostanzialmente essa stessa causa di nuova vita e solo l'intelletto umano non ha origine nella materia; si potrebbe dunque ammettere che esiste o potrebbe esistere una 'vita corporea' dell'uomo non sottoposta alla sua anima razionale.



Secondo Tommaso d'Aquino

Animazione e inizio della vita coincidono (idea a tutt'oggi sostanzialmente difesa dalla chiesa). In pratica: l'animazione è la causa di tutti i processi 'vitali'.

Morte della 'persona' - 1

«*esiste una sola "morte della persona"*, consistente nella totale disintegrazione di quel complesso unitario ed integrato che la persona in se stessa è, come conseguenza della separazione del principio vitale, o anima, della persona dalla sua corporeità. La morte della persona, intesa in questo senso radicale, è un evento che non può essere direttamente individuato da *nessuna tecnica scientifica o metodica empirica*. Ma l'esperienza umana insegna anche che l'avvenuta morte di un individuo *produce inevitabilmente dei segni biologici*, che si è imparato a riconoscere in maniera sempre più approfondita e dettagliata. I cosiddetti "criteri di accertamento della morte", che la medicina oggi utilizza, non sono pertanto da intendere come la percezione tecnico-scientifica del *momento puntuale* della morte della persona, ma come una modalità sicura, offerta dalla scienza, per rilevare *i segni biologici della già avvenuta morte della persona*» (Giovanni Paolo II: intervento al "*Congresso Internazionale della Società dei Trapianti*", 29 agosto 2000)

Morte della 'persona' - 2

«da qualche tempo, diverse motivazioni scientifiche per l'accertamento della morte hanno spostato l'accento dai tradizionali segni cardio-respiratori al cosiddetto *criterio "neurologico"*, vale a dire alla rilevazione, secondo parametri ben individuati e condivisi dalla comunità scientifica internazionale, della *cessazione totale ed irreversibile di ogni attività encefalica* (cervello, cervelletto e tronco encefalico), in quanto segno della perduta capacità di integrazione dell'organismo individuale come tale. Di fronte agli odierni parametri di accertamento della morte, – sia che ci si riferisca ai segni "encefalici", sia che si faccia ricorso ai più tradizionali segni cardio-respiratori –, la Chiesa non fa opzioni scientifiche, ma si limita ad esercitare la responsabilità evangelica di confrontare i dati offerti dalla scienza medica con una concezione unitaria della persona secondo la prospettiva cristiana, evidenziando assonanze ed eventuali contraddizioni, che potrebbero mettere a repentaglio il rispetto della dignità umana. In questa prospettiva, si può affermare che il recente criterio di accertamento della morte sopra menzionato, cioè la cessazione *totale* ed *irreversibile* di ogni attività encefalica, se applicato scrupolosamente, non appare in contrasto con gli elementi essenziali di una corretta concezione antropologica. Di conseguenza, l'operatore sanitario, che abbia la responsabilità professionale di un tale accertamento, può basarsi su di essi per raggiungere, caso per caso, quel grado di sicurezza nel giudizio etico che la dottrina morale qualifica col termine di "certezza morale", certezza necessaria e sufficiente per poter agire in maniera eticamente corretta. Solo in presenza di tale certezza sarà, pertanto, moralmente legittimo attivare le necessarie procedure tecniche per arrivare all'espianto degli organi da trapiantare, previo consenso informato del donatore o dei suoi legittimi rappresentanti» (Giovanni Paolo II: intervento al "*Congresso Internazionale della Società dei Trapianti*", 29 agosto 2000)

Morte della 'persona' - 3

A confronto con la variabilità della casistica clinica, le indicazioni di Giovanni Paolo II si rivelano poco più che generiche affermazioni di principio, poco utili nei singoli casi. Egli infatti non fornisce alcuna risposta a molti interrogativi pratici. Ad esempio:

(a) è lecito, e in che momento lo diviene, interrompere una somministrazione di terapie endovenose divenuta estremamente difficoltosa in pazienti in stato vegetativo persistente?

(b) è lecito, e in che momento lo diviene, interrompere una somministrazione di terapie endovenose divenuta estremamente difficoltosa e dolorosa in pazienti che non si trovano in stato vegetativo persistente?

(c) come debbono comportarsi, di fronte ad un paziente che rifiuta la somministrazione di acqua e cibo, i medici e quanti altri lo assistono?

Morte degli organi e dei tessuti

Quanto si può affermare che 'non vi sia vera vita' nel caso dell'organo reso autonomo, e quanto invece (usando gli stessi criteri) che 'vi sia vera vita' nel caso dello stato vegetativo?

L'uomo non muore quando muore tutto il suo organismo, ma quando il suo organismo non funziona più come insieme integrato, ed in particolare quando vengono perdute irreversibilmente la coscienza e la capacità di interagire con l'ambiente, anche se parte del tronco encefalico mantiene una sua funzionalità autonoma.

Il corpo vivo e il corpo animato

Si è già detto della definizione biologica di vita, di quella teologica di anima e della difficoltà manifestata dalla teologia di giungere ad una propria definizione di vita che raccordi le funzioni integrative del corpo all'azione dell'anima razionale.

È più che evidente che la 'vita' strettamente biologica non dipende dallo 'spirito vitale', dal quale eventualmente potrebbe dipendere solo la 'mente'. Dunque lo stato 'funzionale' del corpo può variare indipendentemente dall'anima. Ma allora, un corpo 'vivo' è sempre un corpo 'animato'?

Scelte di fine vita

Uso di mezzi terapeutici straordinari

Per la chiesa cattolica sono 'straordinarie' le terapie caratterizzate da rischio, rarità, dolorosità o costo.

«Ciascuno di noi ha il dovere positivo di conservare la propria vita e sanità e l'integrità del suo corpo [...] L'obbligo della conservazione della propria vita si limita ai mezzi ordinari, secondo la comune estimazione, e non si estende ai mezzi straordinari: non adoperare codesti mezzi straordinari, è non un volere, ma permettere la morte, il che talvolta è lecito, è un rimettersi alla natura e seguirne il corso» (Re G., *La morale cristiana*, 1939)

«Nessuno è moralmente obbligato a curarsi con terapie straordinarie» (Pio XII, Allocuzione del 24 novembre 1957)

«... il rifiuto non equivale al suicidio; significa, piuttosto, accettazione della condizione umana». (Sacra Congregazione per la Dottrina della fede: "*Dichiarazione sull'eutanasia*", 5 maggio 1980)

Uso di mezzi terapeutici straordinari

«si tratta di mezzi molto costosi, che superano chiaramente le possibilità finanziarie del singolo, della sua famiglia e le stesse prestazioni che l'assistenza sanitaria pubblica può garantire; di mezzi che lasciano dietro di sé gravi menomazioni (per es. nel caso di una grave amputazione o di interventi sul cervello, con conseguenti notevoli disturbi psichici) o di mezzi che hanno poche probabilità di portare alla guarigione. Spesso è moralmente impossibile ricorrere a mezzi del genere, e anche nel campo della cura dell'esistenza corporea vale il principio secondo il quale nessuno è tenuto a fare ciò che è moralmente impossibile. Oltre a questo si tratterebbe di un servizio problematico reso alla vita, qualora la vita fisica, conservata in questo modo, continuasse poi gravata da debiti pesantissimi, da una amara povertà o da una qualche gravissima menomazione. *Pertanto nessuno è di per sè tenuto ad adoperare questi mezzi straordinari per conservare la propria vita*». (Günthör A., *Teologia morale*, 1976).

A chi appartiene la vita?

Secondo i primi libri dell' "***Antico Testamento***", Dio è il padrone assoluto della vita e della morte; e l'uomo non ha un destino ultraterreno.

«Sono io che faccio morire e faccio vivere» [*Deuteronomio*, 32:39],

«Egli ha in suo potere l'anima di ogni vivente e lo spirito di ogni essere umano» [*Giobbe*, 12:10];

Secondo il **cristianesimo**, nella mente di Dio c'è un destino ultraterreno per tutti gli uomini; l'uomo può interferire in qualche modo sulla propria vita e sul suo corpo come causa seconda, ma non deve opporsi al 'disegno' di Dio.

«La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istr. Donum vitae*, 1988; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2258)

Quando la vita è vita umana?

Secondo il *"Segretariato della Conferenza Episcopale francese"*

(6 marzo 1976)

- "la vita umana è più della vita vegetativa"
- "non c'è più vita umana quando ogni possibilità di coscienza e di realizzazione è definitivamente scomparsa"

Secondo la maggioranza del clero

- è difficile diagnosticare la cessazione irreversibile della 'potenzialità psichica'
- è inaccettabile proporre una differenza fra 'vita umana' e 'vita biologica dell'uomo'.

Eutanasia e fine vita

'*Sub species aeternitatis*', se l'eutanasia è contro la legge divina, cosa dire del prolungamento artificiale della vita e delle sofferenze del paziente?

«per il medico cristiano, vale sempre il principio che *egli non è signore della vita e della morte*. Dio chiama l'uomo quando Gli piace. Come al medico non è lecito provocare con il proprio intervento la morte, neppure un solo minuto in anticipo, così egli non può venire obbligato in coscienza a ricorrere a tutte le possibilità di *prolungare* la vita in modo puramente artificiale, quando tale prolungamento non ha né può avere alcun valore terapeutico» (Niedermeyer A.: *Medicina pastorale*, 1953)

Lo spettro dell'eutanasia

«è in atto una crescente pressione per considerare la sospensione della nutrizione e dell'idratazione non solo nei pazienti in stato vegetativo ma anche in quelli in coma prolungato, nelle demenze con grave deterioramento cognitivo, nei gravi ictus cerebrali. Vi è il rischio che questa attitudine possa condurre in futuro, anche involontariamente, alla diffusione di una mentalità eutanasica» (prof. Gianluigi Gigli, 2004).

«lo stato vegetativo è vita e sono da respingere le tendenze a staccare la spina, interrompere il trattamento e condannare queste persone alla morte» (mons. Elio Sgreccia, 2004).

Tradizione teologica e scelte di fine vita

- la vita non è un bene assoluto
- la vita terrena è un bene inferiore rispetto alla salvezza eterna
- solo Dio è padrone della morte così come della vita
- la vera morte avviene solo al distacco dell'anima
- finché l'anima non si distacca dal corpo è sempre possibile un intervento soprannaturale
- se l'anima merita già il paradiso non ha senso ritardarne il distacco dal corpo
- l'unica vera motivazione per dilazionare la morte è permettere la confessione finale

La dottrina tradizionale dell'anima ha solo un valore 'storico'
e di fatto non impegna più di tanto il teologo morale o il bioeticista

Teologia e scelte di fine vita

- «Desidero morire per essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore» [Paolo di Tarso, *Filippesi*, 1:23]

- «Noi infatti dobbiamo tutti quanti comparire davanti al tribunale di Cristo, perché ognuno riceva la ricompensa di quel che avrà fatto mentre era nel suo corpo, sia in bene che in male». [Paolo di Tarso, *2 Corinti*, 5:10]

- «L'uomo non è un prodotto cieco di evoluzione di elementi, né si è fatto da sé, così da essere totalmente padrone di se stesso» (Priero G., *Il mistero cristiano*, 1950)

- «Se la morale richiama al rispetto della vita corporea, non ne fa tuttavia un valore assoluto. Essa si oppone ad una concezione neo-pagana, che tende a promuovere il culto del corpo, a sacrificargli tutto, a idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo. A motivo della scelta selettiva che tale concezione opera tra i forti e i deboli, essa può portare alla perversione dei rapporti umani» (*Catechismo Chiesa Cattolica*, n. 2289)

Medicina e scelte di fine vita

Dopo l'introduzione dei ventilatori meccanici nei reparti di rianimazione la presunzione dei medici è che chiunque si trovi in questo stato estremo sceglie o sceglierebbe (se in stato di incoscienza) di essere rianimato.

Ma questo approccio si è rivelato insoddisfacente, almeno in alcune particolari situazioni.

Riesaminando la questione, la *American Medical Association* ha affermato che «lo scopo della rianimazione cardio-polmonare è la prevenzione della morte inattesa improvvisa. La rianimazione cardio-polmonare non è indicata nei casi di malattie terminali irreversibili nelle quali la morte non è inattesa» (*Standards for cardiopulmonary resuscitation (CPR) and emergency cardiac care (ECC)*, 1974)

Indisponibilità della propria vita?

Le tracce dell'antico accanimento clericale persistono ed anche la sola vita corporea del malato che ha perso definitivamente la coscienza viene 'tutelata', nella convinzione che la sua 'sofferenza' (alla luce del soprannaturale) abbia ancora un profondo significato per chi gli sta intorno.

Questo atteggiamento è davvero una forma di rispetto della vita? E dal punto di vista metafisico, quale ne è il conseguente vantaggio per l'anima, inutilmente 'prigioniera' del corpo?

«Preservare a tutti i costi la vita è un comportamento che si muove in senso contrario allo stesso principio dell'indisponibilità. [...] l'attuale estensione delle cure mediche in Occidente dovrebbe indurre una revisione radicale del concetto d'indisponibilità della vita da parte dei suoi sostenitori in quanto non più adeguato a fornire motivazioni all'agire concreto» (Congedo M.: *Indisponibilità della vita?,* 2008)

La soluzione cattolica al fine vita - 1

Ogni buon cristiano dovrebbe essere felice di liberare dai suoi legami terreni quel moribondo che oramai non può più acquistare meriti per l'aldilà, ben sapendo che la sua anima piuttosto soffrirebbe del mancato distacco.

L'atteggiamento pratico del medico cattolico, di fronte alla possibilità di rimandare solo per qualche istante o poche ore la morte 'reale' dovrebbe tener conto della sola prospettiva metafisica, come infatti si insegnava nelle facoltà cattoliche appena mezzo secolo orsono.

La soluzione cattolica al fine vita - 2

«All'infuori di casi di sincopi e di accidenti in cui si può credere possibile un ritorno in vita non si devono usare i mezzi eccezionali della respirazione artificiale, del massaggio del cuore, delle iniezioni intracardiache. Questi mezzi sono esagerati in confronto alla possibilità di far sopravvivere il morente solo per qualche istante o per qualche ora. Ad ogni modo può accadere che talvolta siano indicati anche questi interventi in extremis, specialmente l'ultimo che è il più semplice e quello che meno impressiona i familiari. È dunque il caso di ricorrervi quando si sappia che il sacerdote non può venire che un'ora o due dopo la morte apparente e quando si avessero dei dubbi gravi riguardo all'anima del morente (non ancor battezzato, in attesa di ricevere il battesimo, stato di divorzio, concubinaggio, suicidio, scomunica, ecc.). È ben inteso che simili interventi terapeutici eccezionali debbono essere usati qualora il malato avesse manifestato il desiderio di riconciliarsi con la Chiesa o quando la famiglia insistesse che si facesse il possibile per permettere la venuta del sacerdote» (Bon H., 1940, p. 199)

Grazie per l'attenzione!